

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1445
MILANO

BIBLIOTECA
BRAIDENSE

LA FIAMMETTA

COMEDIA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via
del Cocomero, nell' Autunno del
corrente Anno 1743.

SOTTO LA PROTEZIONE

Dell' Altezza Reale del Sereniss.

FRANCESCO III.

DUCA DI LORENA, E DI BAR, &c.
GRANDUCA DI TOSCANA, &c.



IN FIRENZE, 1743.

Da Anton Maria Albizzini. *Con Lic.de'Sup.*
Si vende da Giuseppe Pagani, allato alle Scale
di Badia.

INTERLOCUTORI. ³

FIAMMETTA.

La Signora Caterina Brogi.

ROSALBA, Moglie di
La Sig. Anna Querzoli

FLAMINIO, Figlio di
Il Sig. Niccola Gori.

GERONIO, Vecchio.
Il Sig. Pietro Pertici.

ERNESTO, amante di
Filaura.
Il Sig. Pietro Veturini.

FILAURO, Figlia di
Geronio, aman-
te di Ernesto.

*La Sig. Ottavia Nū-
ziata Barberini.*

MONSU' BIGIO'
Sarto Francese.
Il Sig. Filippo Laschi.

s. IMBROGLIO, No-
taro.
*Il Sig. Pellegrin Gag-
giotti.*

Inventore degli Abiti

Il Sig. Ermanno Compstoff.

La Scena è in Bologna.

*L' Autore si protesta, che le parole Fa-
to, Deità, Numi, &c. sono scherzi
Poetici, mentre egli si professa vero
Cattolico.*

MUTAZIONI DI SCENE

Nell' Atto Primo.

Sala.

Piazza.

Camere.

Nell' Atto Secondo.

Stanze terrene.

Galleria.

Giardino con Loggia in prospetto,
Sedili all' intorno, e Tavolino
da scrivere.

Nell' Atto Terzo.

Cortile.

Strada con veduta della Casa di Ge-
ronio.

Sala.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA

Sala.

Geronio, Flaminio, ed Ernesto a sedere.

Fla. Voi dunque, Signor Padre,
Siete già risoluto
Di prendere una Serva per isposa?

Ger. Senz' altro.

Ern. E sì v' aggrada
Avvilirvi?

Ger. Oggidì non ci si bada.

Fla. Non è però lodato...

Ger. Chi prende moglie a modo altrui, lo sò.

Ern. Ma il Mondo...

Fla. E' vero; il Mondo...

Ger. E' un coso tondo, tondo.

Fla. Fiammetta al fin non è
Preziosa così...

Ger. La fa per me.
E fa per la mia Casa.

Ern. E quel volto è capace
D' affascinarvi il cor?

Ger. Ma s'ei mi piace.

Fla. Questa Serva fedele
V' inganna ognora, e con la vostra roba
Più d' un vicin mantiene.

6 **A T T O**
Ger. Ella fa molto bene.

Ern. Ma vi par' egli gusto,
Che rubando in tal guisa...

Ger. Oh s'io ci ho gusto.

Fla. Non vi sarà riparo,
Se poi vi mette in mezzo...

Ger. Oh s'io l'ho caro.

Ern. Sò, che Fiammetta è d'un'umor galante.
Potrebbe, d'altri amante,
Farvi pentir d'averla presa in moglie.

Ger. Solo allor non farò,
E al par degli altri mi consolerò.

Fla. Al fine una Servaccia...

Ger. O taci un po', linguaccia. *s'alzano*
T'ho sofferto abbastanza. Io son Padrone;
E vo' fare a mio modo.

E voi, Signor Ernesto,
Non mi c'entrate più. Stima, e amicizia
Avrò sempre per voi,
Ma ciascheduno badi a i fatti suoi.
Oggi farò la Scritta con Fiammetta;
Non lascio d'invitarvi; e tu, Flamminio,
Abbassa omai l'orgoglio.

A me piace così, così la voglio.
E se la mia ragion ti sembra storta,
Aperta, e larga è ognor per te la Porta.

Maravigliatevi

Quanto vi pare. *a Ern.*

Guardami, e brontola,

Quanto tu vuoi; *a Flam.*

Questo capriccio

Mi

P R I M O

7

Mi vo' cavare,

E la mia Serva

Voglio sposar.

Ell'è un grand'utile

Per la mia Casa:

Tutto raccomoda,

Tutto dispone;

Dipana, e spolvera,

Cucina, eccetera,

E in conclusione

Tutto sà far. *Maravigliatevi, &c.*

S C E N A II.

Flaminio, ed Ernesto.

Ern. **N**ulla giovò il consiglio...

Fla. **A**mor lo sprezza. Il Ciel mi diede
Un Geronio per Padre. Allor che in Casa
Entrò Fiammetta, io ne previddi il fine.
Del cuor del Genitore
Tanto s'impadronì, che già lo mena
Pel naso come un Bufalo,
L'ha con vezzi incantato,
E come un tordo al fin l'ha balestrato.

Ern. Ma non sapremo, o Amico,
Ritrovare un rimedio?

Fla. E qual, se il male
E' già tanto avanzato?

Ern. Ma non è disperato. Oggi il Notajo,
Subornato da voi,

A 4

Po-

A T T O

Potrebbe in qualche modo
Render vano un tal nodo.

Fia. Voi dite bene, ed al pensier m'appiglio.
E se il nostro consiglio
Non ci fruttò fin' ora altro, che danno,
Sia strumento di pace almen l'inganno.

Ern. Se corregge l'error d'umano ingegno,
L'ingano ancor sempre di lode è degno. *par.*

Fia. Sento ne' palpiti
Di questo core
Pietà del misero
Mio Genitore,
Che non ravviva • l'infedeltà.
Se inganni tessere
Può l'alma mia,
E' per correggere
La sua follia,
Che in sen del pianto - lo scorgerà.
Sento, &c.

S C E N A III.

Rosalba, Filaura, e Fiammetta.

Fia. **S**U; sù, Signora Sposa,
Sù, sù, la mia svogliata.
A lavorare, a lavorar. Vergogna!
Passare il dì così senza far nulla.

Ros. Lasciatela gracchiare.

Fia. Quelle Camicie s'hanno a terminare.
E voi sapete già l'ordin, ch'io tengo.
Son tre ore, ch'io chiamo.

Fil.

P R I M O

Fil. Ed io v'ho già risposto, adesso vengo.

Fia. Sibbene, adesso vengo.
Non vi vedo però comparir mai.
Egli è già mezzo giorno,
E non si è preso ancor lavoro in mano.

Ros. Ditele, il poco lavorare è sano.

Fia. Sentite voi, che belli insegnamenti!
Oh che vaghe figure da marito!
Oh che Spose di garbo!
Ad altro non si pensa, che a dormire,
Ed a spender del dì tutto il restante
Allo specchio, e al balcone,
Per salutar con smorfie ogni moscone.
Oh, eh, che bella vita! E voi, Signora, *a Ros.*
Mangiar forse volete
Il pane a tradimento?
Affè, non me la sento.
Qui non si fa la Dama.
Si spazza, si fa il pane, e si ricama.

Ros. Con chi l'avete voi? Povera Donna!
Non son venuta qui per servir voi.
Io vi consiglio intanto
A tenere un tantin la lingua a freno,
E a ricordarvi al fin, che siete serva.

Fia. Ebbene, ebbene, ebbene? *Ro.* Tanto vi serva.
(parte)

S C E N A IV.

Filaura, e Fiammetta.

Fia. **O** Guardate suggetta!
Son tre giorni, ch'è in Casa,
A 5 **Ed**

Ed alza già la cresta,
Ma non sà quanto dura è la mia testa.
Per or Fiammetta è serva:
Questa Serva però... ma zitti, zitti,
Te n'avvedrai frappoco.

Fil. O questo è troppo fuoco!

Fia. La mi brucia davvero.
Povero mio Padrone! Ha la sua Nuora!
Filaura, in compagnia,
Fate, che non vi trovi, di costei.

Fil. Inciviltà commetter non vorrei.

Fia. Che inciviltà? Rosalba, a quel ch'io veggio,
Vi dà cattivo esempio, cattivissimo.

Fil. A me sembra buonissimo.

Fia. O ben, siete d'accordo,
Ma sturerò ben'io l'orecchie al sordo.

Vedo ben, che si vorria
Volar'alto, e fare il gallo;
Male, mal, Signora mia,
Io comando, e vo' così.
Come quel pulcin bagnato
Anderete chine, chine,
Mie garbate suggettine,
Pria che giunga il nuovo dì. **Vedo.**

S C E N A V.

Filaura sola.

E Moglie di mio Padre
Diventerà costei?
Ed io restar dovrò sotto di lei?

Amor,

Amor, tu solo puoi
Trarmi di braccio al mio destin funesto,
Col farmi Sposa dell'amato Ernesto.

Quando m'innamurai,
Sperai pace, e contento,
Ma poi da quel momento
Altro non ebbi mai,
Che affanno, e pena.
Ma tal penar m'è caro,
Che più non cercherò
Tornare in libertà;
Nè mai si scioglierà
La mia catena. **Quando, &c.**

S C E N A VI.

Piazza.

Geronio, e Monsù Bigid.

Ger. **N**On più, di grazia.

M.B. **S**erviteur Monsieur,
Tres humble serviteur.

Ger. Deh non v'incomodate.

M.B. Je fais mon devoir.

Ger. M'avete inteso.

M.B. Oui, Monsieur, oui.

Mi porterò chez vous dans un moment
Avec de belle etoffe di Paris,
Et des jolis rubans.

Ger. O per rubar poi nò;
Canchero! Gli altri Sarti

Lo fanno, e non lo dicono.

M.B. Je ne dich pas celà,

Ger. Ma ruban...

M.B. Ce vuol dir nastri galanti.

Ger. O bene. E prenderete
La misura dell' abito alla Spofa.

M.B. Oùi, Monsieur.

Ger. Io spero,
Che vestita da voi farà un'incanto.

M.B. Selon le taglie.

Ger. Il taglio
Poi farà da par vostro.

M.B. Je dich secondo il taglio delle Espouse.
Est il larghe, est il longhe?

Ger. Eh! non v' intendo.

M.B. Domando si l' Espose
E' une bonne figure.

Ger. E' un modellino.
Ha una vita, che pare un fufellino.

M.B. Ebbien, Monsieur, m' impegno,
Che cet abit riuscirà a merveglic,
E dans la Ville non avrà pareglic,
Samblerà votre Metresse

Une Dame de Paris.

Un devant giuste, e joll;

Une coude majesteuse;

E diran les autres Espouses,

Tourne vous de ça, de çi:

Quel abit! che proprete!

De Bigiò c' est la finesse,

C' est la grande abilitè.

Samblerà.

SCE.

S C E N A VII.

Geronio, e poi s. Imbroglia.

Ger. **G**Razie al Ciel: quest' è fatto.

Or d' un Notaro,
O d' un Dottor bisogna, ch' io ricerchi,
Per distender la Scritta con Fiammetta.
Io non dovrei durar molta fatica
A rintracciarne alcun, che la Città
Più di Dottor, che d' Asini è ripiena.
Non vedo l' ora di poter finire...

Imb. Via, via, non vo' sentire; *nell' uscire*
Siete un' Uomo incapace di ragione.
Non intendete Bartolo, nè Baldo,
E se avete che dire, a petto a petto
Davanti al Magistrato
In gran contraddittorio oggi v' aspetto.

Ger. (Ah, ah. Quest' è un Dottore. Oh, lode al Cie.)

Imb. Io vi dimostrerò con Aristotile, (lo.)
Che siete un' ignorante, ignorantissimo,
Per tutt' i casi, e modi immaginabili.

Ger. (Ha che dir con qualcun.) Signor...

Imb. Sostengo,
E sosterrò la mia proposizione
Fin' all' estrema goccia del mio inchiostro.

Ger. Io, Signor...

Imb. Toto Cælo,
Et tota via aberras.

Ger. Signor Dottor, son qui... Imb. La riverisco.

Ger. Vorrei... Imb. Nò, mio Padrone. Il Silogismo

E' in balordo. Certissimo,
E lo difenderò pugnīs, & calcibus.

Ger. Si può egli saper, Signor Dottore,
Di tanto sdegno la cagione? *Imb.* Oh creda,
Signor Geronio mio, che in corruzione
Ha dato tutto il Mondo. Un capo sciocco
Voleva sostenermi,
Che l' Aratolo, i Bovi, e i Rusticali
Vengon sotto ipoteca,
Quando costantemente
Lo nega il gran Merlino *de pignoribus*.

Ger. Oh, Merlino Coccajo
Era un grand' Uom. Vìa, lasci
Questo pensiero. Io bramo...

Imb. Impertinente.

Ger. Si dia pace.

Imb. Ignorante!

Ger. Eh, Che Diavol farà! Io.. *Imb.* Sostenermi
Proposizion sì strana!

Ger. Egli ha torto. Io vorrei...

Imb. Proposizion dannata in ogni Foro.

Ger. Ella ha ragion. Sibben; Voi siete un pazzo,
Imprudente, incivile, a disputare
Con un Dottor, che sà leggere, e scrivere.

singe parlare a colui, con cui disputa Imb.

Imb. Con un par mio? Con un Dottor Imbroglione!

Ger. Signor Dottor' Imbroglione,
Io son per prender moglie,
E vorrei, che in quest' oggi
A distender venisse la mia Scritta.
Poss' io far capital de' suoi favori?

Imb.

Imb. Accorderei piuttosto,
Che *datur vacuum in natura rerum*,
Che venga Aratro, e Bue sotto ipoteca.

Ger. (Che tu possa scoppiare.)
Ma vuoi' ella ascoltarmi, o me ne vado.

Imb. Perdoni in grazia. Oh, dica. Ora ci bado.

Ger. Io vorrei, che in quest' oggi
A distender venisse una mia Scritta...

Imb. Scritta di Locazione?

Ger. Nò, nò,

Imb. Di Società?

Ger. Nò, nò.

Imb. Di Cambio?

Ger. Nemmeno.

Imb. Di Concordia?

Ger. Neppur. (Questo è il Demonio?)

Imb. Ma me lo dica al fin.

Ger. Di Matrimonio.

Imb. Per chi?

Ger. Per me.

Imb. Me ne rallegro affai.

Oggi sarò a servirla.

Ger. Mi farà grazia.

Imb. Eh via; deggio ubbidirla.

Ger. L'attendo. Servo suo.

Imb. E' mio Padrone.

Ger. Anzi lei... basta, basta;
Resti pur.

Imb. Così vuol? Non contraddico.
Ma l'inchino umilmente.

Ger. (Oh che sorta di gente!)

S C E N A VIII.

Imbroglia, e poi Flaminio.

Imb. **M**ille cose da fare io mi ritrovo;
E quel goffo animale
Mi trattenne finor con una stolta
Proposizion bettiale.

Fla. Signore Eccellentissimo,
Mi perdoni l'ardir. *Imb.* Che mi comanda
Il mio Signor Flaminio?

Fla. Il Genitore
Vidi, che a lei parlò.

Imb. Sì; m'ha chiamato
A distender la Scritta
De' suoi nuovi Sponsali.

Fla. Sà ella chi è la Sposa?

Imb. Minime. Signor nò.

Fla. E' la Serva, è Fiammetta.

Imb. Eh, burla. Oibò!

Fla. Non burlo. Or veda un poco,
Che Parentado è questo!
Però ricorro a lei,
Che non andasse avanti io bramerei.

Imb. Ma il Matrimonio è libero,
E non si può impedir.

Fla. Cinquanta doppie
Vi faran di regalo.

Imb. (E' un buon boccone.)
Nò dico.. aspetti un poco.. ell'ha ragione.
V'è la disparità,

E la

E la lite con ciò si vincerà.

Fla. Non vorrei litigar col Genitore.
Se altro modo vi fosse...

Imb. Intendo. Or lasci
Tutto il pensiero a me. Voglio, che giunga
L'affare a un certo segno,
Che nel Signor Geronio
Per questi suoi Sponsali
Ne nasca al fine il pentimento, e il danno,
E la sua libertà deggia all'inganno.

Fla. Tutto mi affido a lei. *Imb.* Sarà servito.

Fla. Aspetti: intanto prenda
Una caparra...

Imb. Or che fa ella? Eh via...

Tempo non è... *Fla.* La prego in cortesia.

Imb. Nò, di grazia... O questo poi
E' favor... Eh nol pretendo.
Stia pur fermo.. Uh non gli prendo.
Ih, ah, oh. Son servitor.
Non ho fatto

Verun' atto;

Non è tempo, nò, Signor. Nò, ec.

*Nel tempo dell'Aria Flam. porge alcuni
danari ad Imbr. quale gli ricusa, ma
in fine gli prende.*

S C E N A IX.

Flaminio, e poi Ernesto.

Fla. **L**A Sorte arride al mio destino. *Er.* Amico,
Vi riverisco. *Fla.* Appunto

Vi

Vi bramavo. Or sappiate,
 Che già il Notaro ha preso meco impegno
 Di frastornar le nozze di mio Padre.
 Onde tolto di mezzo quest'inciampo,
 A parlar delle vostre
 Con la Germana mia s'aprirà il campo.
 Più tempo non m'avanza.

Addio. *parte*

Ern. Tu torni in me, bella speranza.

Chi non sa, che gran conforto.

Nell'amar speme tu sei,

Se non crede a i detti miei,

S'innamori, e lo saprà.

Della fe, della costanza

Sei l'amabile alimento,

Senza te non v'è contento,

E l'amor mancando va. *Chi, ec.*

S C E N A X.

Camera.

Filaura, e Fiammetta.

Fia. **T**ant'è, m'avete inteso;
 Io vi consiglio a starvene soletta,
 E a lavorare; e quando
 Il consigliar non giovi,
 Come Madre futura io lo comando.

Fil. Farò quel, che volete.

Ma...

Fia. Che ma?

Fil.

Fil. Voi sapete,
 Che il genio mio...

Fia. Che cosa?

Fil. Da lungo tempo con Ernesto inclina;
 E stò mal s'io nol vedo. *Fia.* Oh poverina.
 Via, via, permetterò, che qualche volta
 Per dargli un'occhiatina
 Al balcon v'affacciate.

Fil. Tanto mi basta.

Fia. Andate, e siate buona.

Fil. (Più di quel, che mi toglie, il Ciel mi dona.)
(parte.)

S C E N A XI.

Fiammetta, e poi Rosalba.

Fia. **F**ilaura, è una Ragazza,
 E' docile, e trattabile,
 E di natura molto maneggiabile.
 Ma Rosalba la guasta.

Ros. Il Servitor dov'è?

Fia. Dov'egli tocca.

Ros. (Che risposta da romperle la bocca!)

Fia. E che volete voi dal Servitore?

Ros. Vi domando se c'è.

Fia. Io l'ho mandato fuori. Ebben? perchè?

Ros. Portate dunque voi

Dentro una Sottocoppa

Due Biscottini, e della Cioccolata.

Fia. Che cosa s'ha da far de' Biscottini,
 E della Cioccolata?

Ros. Intanto fate

Quan-

- Quanto vi dico, e ad altro non pensate.
Fia. Non ho a pensare ad altro? Eh Signorina
 Mi crederei d'averlo a saper' io.
Ros. (Che gran soffrire è il mio!)
 Lo volete saper, ve lo dirò.
 Or or vien qui la mia Signora Zia.
Fia. A cotesta Petecchia
 Non saprei dar nemmeno un bere a fecchia.
Ros. Eh! Vi piace burlar.
Fia. Dico davvero.
Ros. Volete, ch'io le faccia
 Una malacreaanza in sulla faccia?
Fia. Fategliene anco due.
Ros. Ma s'ella vien da me, servirla io deggio.
Fia. Se andrò da lei mi faccia questo, e peggio.
Ros. L'ho invitata...
Fia. Svitatela,
 E per la stessa strada rimandatela.
 Oh Voi me la daresti! I Biscottini
 S'han da serbare, e della Cioccolata,
 Signora, non ve n'è da buttar via.
 Guardate, che bel ceffo da rinfreschi!
 Oh molto mandar male,
 Per finir poi la vita allo Spedale!
Ros. (Gran sofferenza!) Orsù nontante repliche.
 Fate, ch'io non m'annoi.
Fia. Dite, me lo comanda altri che Voi?
Ros. Io sì.
Fia. Potete risparmiarvi il fiato.
Ros. Ebbene ho inteso per finir le musiche,
 Andrò io da per me...
 Fia.

- Fia.** Che da se, che da se? Da quando in quà?
Ros. La Padrona son'io.
Fia. Sì? Si vedrà.

*in atto di partire con impeto, e vengono
 trattenute da Geronio, che sopravviene.*

S C E N A XII.

Geronio, e dette.

- Ger.** **C**He rumore è mai questo?
 Fiammetta, tu sei rossa. Che c'è stato?
Ros. Costei non vuol ch'io dia
 La Cioccolata alla Signora Zia.
Fia. Oh povero Padrone!
 Non v'hanno discrizione. A mandar male
 Ognun s'accorda nella vostra assenza,
 Ad onta vostra, e senza mia licenza.
Ger. Signora Nuora, è questa accennando Fiamm.
 La regola di Casa.
Ros. Ell'è però una Serva.
Ger. E' Serva sì, ma fa per sei Padrone.
 Ella pensa a ogni cosa, Fa filare....
Ros. Eh mi pare, mi pare.
Ger. Ella tiene a dovere,
 (E questo è quello, che m'importa più.)
 I miei figliuoli, e ancor la servitù.
Ros. Anco il Signor Flaminio?
Ger. Certamente.
Ros. Ma è però una Serva.
Ger. Sì, Signora.
 Ma fa più, che una Moglie, ed una nuora.
 Per-

Perchè qui non si spenda con eccesso,
 Il mio denaro ella si tiene appresso.
 E per ogni altro affar la poverina
 Vuol rivedermi i conti ogni mattina.

Ros. La Serva?

Ger. Senza dubbio.

Ros. A lei?

Ger. A me.

Ros. Questa Serva?

Ger. La Serva.

Ros. E' una gran Serva.

Ger. Oh s'io ve lo diceva.

Ros. Io già me n'era accorta tanto quanto,
 Ma a dire il ver non mi credeva tanto.

Ger. Onde ho pensato alfine
 Di prenderla in Conforte.

Ros. La Serva?

Ger. Sì, Signora.

Fia. (Oh ingozzala.)

Ros. E fia ver? Nol credo ancora.

Non vò, che un alma vile
 Si vanti

D'oltraggiarmi,

E scherzi avanti

A me.

Di giusto sdegno armata

Saprò ben vendicarmi;

Farò, che badi a se.

Non, cc.

SCE-

S C E N A XIII.

Geronio, Fiammetta, e poi Monsù Bigiò.

Fia. IO soffro volentieri,
 Se qualcun mi strapazza,
 Ma...

Ger. Stà cheta, ragazza,
 Già ci ho posto rimedio.
 Oggi farai mia Moglie,
 Ho già fermato il tutto. Il Sarto or ora
 A prenderti verrà
 Dell' abito misura. Eccolo quà.
 Passate pur Monsù.

M.B. Servitor umilissime,
 J'ay eu la fortune
 Pour servir votre Signorie Illustrissime.

Ger. Quant'è, che siete giunto dalla Francia?

M.B. Quindesci mesi, non pas d'avantage.

Ger. Oh bene; io v'ho chiamato
 Perchè m'è stato detto,
 Che siete un Sarto molto accreditato.

M.B. Signor, non vous le dich pas pour gloire
 Je suis le premier homme de' Paris.
 Ah la disgrace...

Fia. Forse
 Vi partiste di lì
 Per qualche gran disgrazia?

M.B. Oui, oui.

Fia. Come portate voi di belle mode?

M.B.

M.B. Oh pour la mode, la mode je l'invente.
 La Reine, la Dauphin, les autres Dames
 Les ay servì, les ay servì Madame.
 Monsieur Bigiò è famoso;
 Che non l'avez sentì? Son celui là;
Fia. E' noto alla Città.
 Sentitemi un tantino,
 Mi vorrei fare un abito galante.
 La Parigina moda
 Port'ella più quei Manti con la coda?
M.B. Toujours le code, sempre dans les vestes.
Fia. Sì, Signor, di codeste.
Ger. Ovvìa, Monsù, pigliate la misura.
M.B. Oui, Monsieur. Che charme de figura!
Fia. Che dite?
M.B. Ce devant
 Certamente è un incant.
 Et ce di drete ancor me plais beaucoup.
Ger. Che vi diffi, Monsù?
M.B. Non ho veduto mai plus belle espose,
Fia. Eh mi burla. Ih che cose!
M.B. Il le faut avouer.
Ger. Come? Che dite?
M.B. Il le faut confesser.
Ger. Parlate chiaro.
M.B. Donnez moi, le bras.
 Che grazia! Che venùs!
Fia. (Questo Giovin mi piace.)
Ger. Sbrigatevi Monsù.
M.B. Va bien. Un, deux, trois, quatre, cinq, six
 Sept... oui, sette palmi.

Fia.

Fia. Ce ne van sette palmi solamente?
M.B. Je so quel che mi dich. La Etoffe, la robe?
Ger. Di roba da Signora; *M.B.* Voilà le mostre.
Fia. Fate a vostro gusto.
M.B. La couleur... (Ah Madame!) La couleur..
Ger. Dite, che c'è? *piano a M. Big.*
M.B. (Vous me perçes le cœur.)
Fia. Cioè? *Mons.* (M'avete tutto innamorato.
 Pardonnez...)
Ger. Ma Monsù siete un po' agiato.
Fia. Questo colore a me piace all'estremo.
Ger. O quello dunque..
Mon. (Ebbien?) *piano a Fia.*
Fia. (Ci rivedremo.) (mant.
 Ma quest'altro color? *Mon.* C'est plus char-
 (Madame in questa man prenez mio core.)
Fia. (Addio caro Monsù.) *si prendono per la mano.*
Ger. Che bel colore! *entrando nel mezzo.*
 Via, Monsù, potete andare
 Il Vestito a lavorare.
Mon. J' obeis votre Personne;
 Mais avec la permission..
 Ah, Madame... *va accanto a Fia.*
Fia. Addio, Monsù.
Ger. Mais avec la permission..
 Vada pur votre Personne. *entra in mezzo*
Fia. E perchè tanto incivile
 Con un' Uom così gentile?
Ger. Che non ho forse ragione?
Fia. Eh via, via. Che scioccheria!
 Io v'inchino; Addio, Monsù.

Mon.

Mon. Je vous lascio, & sans façon . .
 Mais avec la permission . . . torna ac-
 canto a Fia. e le bacia la mano, e Ger.
 ritorna nel mezzo.

Ger. Alto là! Che modo è questo?

Mon. C'est la mode de Paris.

Fia. E chi ha garbo fa così.

Ger. Mais avec la permission;
 Sù, levatevi di qui . .

Mon. Je vous lascio . .

Ger. San fazone.

Fia. Io v'inchino . . .

Ger. San fazone.

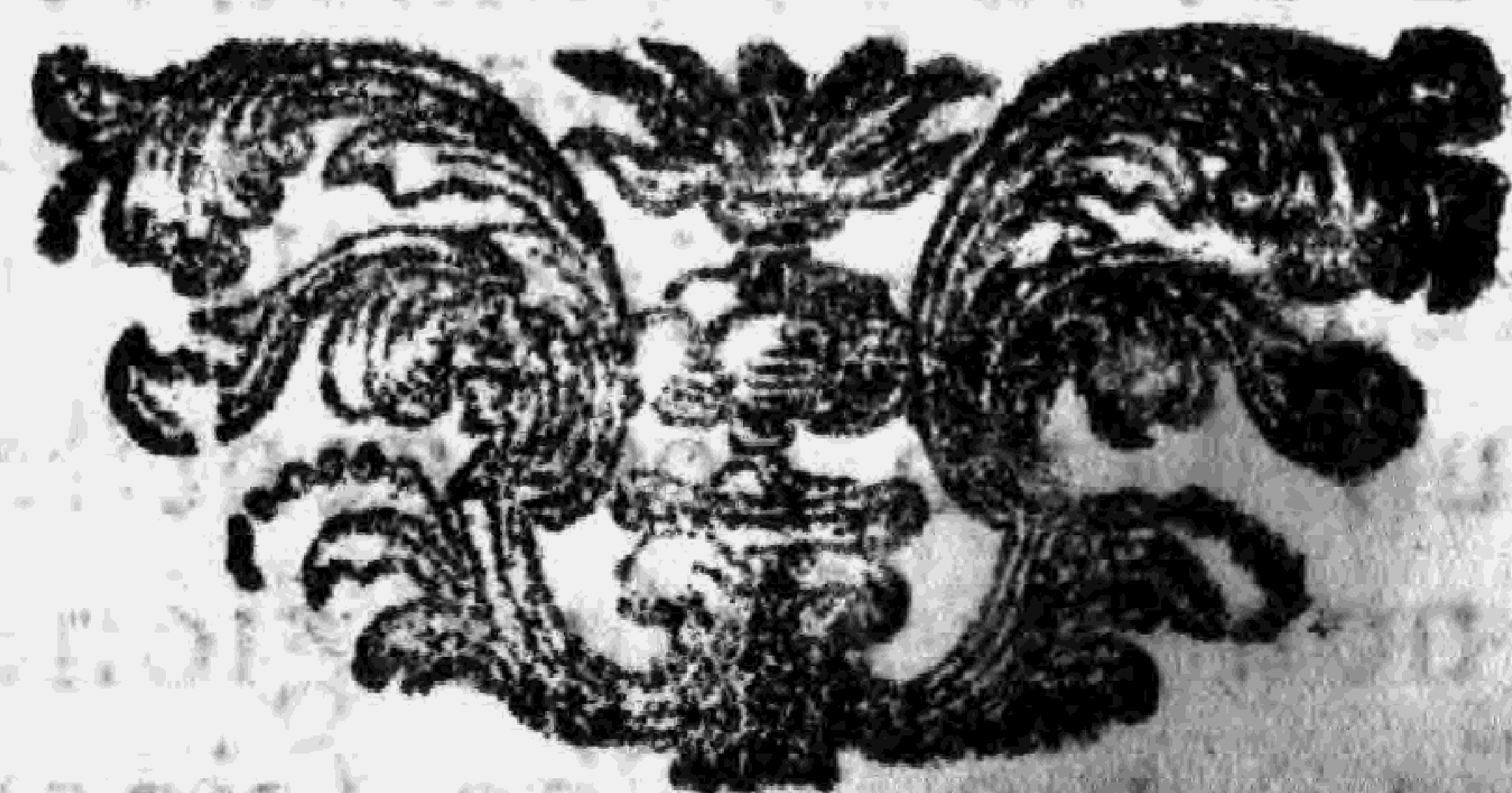
Mon. Ah, Madame . . .

Fia. Addio Monsù.

Ger. San fazone, san fazone.
 Giovinotti, mai non più.

Mon. Ah Madame Mon. Nò, non più.
Fia. a 2 Addio Monsù.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanze terrene .

Geronio, Flaminio, e Rosalba.

Ger. **U**Dite ben, Figliuolo,
 E voi, Signora Nuora,
 O rispettar Fiammetta, o tutti fuora.
 L'ho eletta per mia Moglie, e tanto basti.
 Ella faccia, e disfaccia, impegni, e venda,
 E tutto a suo piacer disponga, e muti,
 Io vo' così; chi non la vuol la sputi .

Fla. D'oppormi io non intendo,
 O Padre, al voler vostro. Io vi compiango,
 Perchè vedo qual laccio di ruina
 Colei vi viene a tessere.

Ger. O questo non può essere.

Ros. Oh quante, e quante lacrime
 V'ha da costar Fiammetta.

Ger. Non può essere.

Fla. Audace, petulante . .

Ger. Non può essere.

Ros. Ambiziosa, fraschetta . .

Ger. Non può essere.

Fla. Il piè sul collo un dì vi metterà.

Ros. Quel, che voi non credete, vi farà.

Ger. E' un cattivo giudizio; non può essere.
 Signora mia, voi siete troppo scaltra.

SCE-

Filaura, e detti.

Fil. **S**Erva sua, Signor Padre.

Ger. **S**Ecco quest' altra...

Che mai volete voi, la mia ragazza?

Avete qualche vescia fresca, fresca?

Via, ditela pur sù, non vi rincresca.

Fil. Io non sò, s' ella sappia..

Ger. E che ho io da sapere?

Fil. Che Fiammetta...

Ger. Anche tu?

Fil. Non v' addirate.

Ger. Oibò. Di' sù.

Fil. Stà in Sala..

Ger. Ebben?

Fil. Con due Signori

A discorrer d' amori.

Fla. Non può essere.

Ger. Chi son?

Fil. Non gli conosco.

Ger. Fann' altro?

Fil. Alcuna volta

Ho visto, che Fiammetta

Parla all' orecchio all' uno, ed ora all' altro.

Gli prende per la mano.

Ros. E' un cattivo giudizio; Non può essere.

Ger. Oh sicuro, sicuro, esser non può.

E adesso da me stesso lo vedrò. *parte.*

Rosalba, Flaminio, e Filaura.

Fla. **A**H voglia il Ciel, che il Padre
Al fin si disinganni.

Ros. Non lo credete mai:

Fiammetta ha troppi inganni.

E si vede al bisogno

Comparir su quel viso

Fallace il pianto, e lusinghiero il riso.

Ardo d' amore anch' io,

Se te, mio Sposo, adoro,

E sò, che tu, ben mio,

Sci fido al par di me.

Ma se dovesse il volto

Diffimular gli affetti,

Quel che ho nel seno accolto

Noto farebbe a te. Ardo, &c.

Flaminio, Filaura, e poi Ernesto.

Fla. **I**O vo' sperare ancor, che quando manchi
Ogni altra via per ritirare il Padre
Da questo Spofalizio,
Nel Notaro mi affido.

Fil. Del Notaro a proposito.

German, voi cominciate

Poc' anzi a dirmi qualche cosa. Adesso

Spiegate mi il restante. E quale è mai

La trama, ch' egli ordisce?

Fla. Ei vuol con un'oscuro Latinismo
 Nasconder nella Scritta
 Sensi contrarj a quei del Genitore.
 E quindi finto amante di Fiammetta
 Farà con tal pretesto
 Il tutto intorbidar.. Ma giunge Ernesto.
Ern. Inchino entrabi. Ho buone nuove, o amico.
Fla. Quali son? *Ern.* Dianzi appunto,
 Dopo, ch' io vi lasciai,
 Monsù Bigiò incontrai,
 Che mi disse portarsi in vostra Casa
 A prender la misura
 D' un' Abito da Sposa. Io gli descrissi
 Allora tutto il fatto;
 Ed ei si messe a rider come un matto.
 Gli narro il vostro sdegno
 Per cagion di tai nozze,
 E gli dissi; fa d' uopo or del tuo ingegno.
 Tu dei far di Fiammetta il cascamento,
 Onde ne nasca gelosia nel Vecchio,
 Ei rispose, a servirla or m' apparecchio.
 Io gli ho promesso di rifar quel danno,
 Che gli potria portare un tale inganno.
Fla. Ma questa gelosia
 Che mai farà?
Ern. Farà, che il Vecchio possa
 Dubitar di Fiammetta,
 O ritrovarla almeno una fraschetta,
 E di lei disgustarsi.
Fla. Amico, è vero.
 Obligato vi son. Lodo il pensiero.

Fil.

Fil. Oh chi sà che non sia questo Bigiò
 Un di color, che ho visto dianzi in Sala?
Fla. Forse sarà. Fra le tempeste almeno
 Si renda il Padre accorto,
 Conosca il Mare, e ne ritorni al Porto.
 Ancor d' entrare in campo
 Brama il Guerrier fra l'armi,
 Ma poi d' un ferro il lampo
 Gli serve di terror.
 Nè quel primiero ardire
 Sì tanto il cor gli accende;
 Ma cauto più lo rende
 Di morte il rio timor. Ancor, ec.

S C E N A V.

Filaura, ed Ernesto.

Fil. **D**El Genitor si lasci
 Un momento il pensier. Bell' Idol mio
 Vi vedo a me vicino.
Ern. Ah Filaura, che prò? Vuole il destino,
 Che v' adori, e non sperì. Il Padre vostro
 Sol pensa a' suoi Sponsali,
 Non cura i nostri. Intanto
 Sovvenitevi almeno
 Delle lacrime mie, de' miei sospiri,
 E viva entro quel seno
 Quella face fedel, per cui mi sfaccio;
 Nè fia di fuoco Ernesto, e voi di ghiaccio.
Fil. Perdonate, mio bene.
 Nò, cangiar non poss'io le mie catene.
 Ma

Ma la troppa dimora...

Ern. Intendo . Addio .

Fil. Pensate a chi v'adora . *parte.*

Ern. Ah de' pensieri miei

L'oggetto sol , caro mio ben tu sei .

Dolce amato Idolo mio

Mi rammenti in van l'amore ;

Tu non puoi vedermi il core

Non sai come in sen mi stà .

Se scorgeffi quella face ,

Onde accesa è l'alma mia ,

Dir sapresti , ch'ella sia

Degna sol di tua pietà . Dolce, &c.

S C E N A VI.

Galleria .

Fiammetta, s. Imbroglia, e Monsù Bigio.

Fia. **E** Ntriamo in questa stanza ,

Ove saremo sicuri ,

Che nessuno ci ascolti .

Ora qui lor Signori

Si spieghino un pò meglio .

Imb. Ma non v'han detto ancor gli sguardi miei

Bellissima Fiammetta ,

Ciò che da voi vorrei ?

M.B. Ah ma beauté charmante

Vous n'entendez mon alma suspirante ?

Fia. Io nò . Perciò mi scusino .

E la mia gran semplicità n'accusino .

Imb.

Imb. Io dunque al Tribunal del vostro bello

Di nuovo comparisco ,

E repeto l'istanza in nome proprio .

M.B. Je vous mi spiego enfia .

Fia. Dicano . Ascolto .

M.B. Giacche . . .

Imb. Quoniam . . .

M.B. Les belles qualites

De la votre Personne . . .

Im. Quella fronte, quegli occhi, i labbri, et reliqua .

M.B. Sont altrui destinees ,

Imb. Non possono cader *sub jure meo* .

M.B. Je m'offre . . .

Imb. Mi presento . . .

M.B. Pur votre Cavalier .

Imb. Per Cicisbeo .

Fia. Eh lor Signori scherzano .

M.B. Nò, mia cara .

Imb. Nò, bella .

M.B. Je attend'le mio destino .

Imb. Io la sentenza aspetto .

Fia. Il Cicisbeo , col Cavalier accetto .

Ma ne voglio da lor promessa in scritto ,

E con la condizione ,

Che almen per cinquant'anni

Non debban servir altre , che Fiammetta .

M.B. E dover .

Imb. L' Istrumento

Ne formerò col mio subscripsi . *Fia.* Ebbene .

A lei Signor Dottore ,

La carica io dispenso

B

D'

D'accompagnarmi a Feste, ed a Commedie
 Dovrà tenermi il Candellier, s'io leggo;
 La Sottocoppa regger del forbetto;
 Ed aver sempre pronto un fazzoletto.
 Dovrà starmi vicino,
 E ancor piantarmi sotto il Caldano.
 Monsù, la cura vostra
 Sarà di visitarmi ogni mattina;
 E quindi al Tuelet mi presterete
 Una fida assistenza. Il vostro gusto
 Regolerà i miei ricci,
 E darà sul mio volto ordine a i nei
 Dovrete ancor badare,
 Che tornin sempre bene
 Le pieghe del vestito, e tra la folla
 De' Plebei petulanti,
 Voi mi farete far largo d'avanti.

M.B. Je vous prometto tutto.
Imb. Ed io lo giuro.
 Ma se il vostro Marito
 Di ciò non si contenta?

Fia. Il mio Marito
 Dovrà fare a mio modo. E questi un uomo,
 Ch'io prendo sol per esser ricco. Ei presto
 Morrà, che dentro al Corpo
 Non ha più che sei mesi. Ed io pur tante
 Far glie ne vò, che ve lo dò per morto.
 (Oimè Geronio è qui.) Venga Signore.

S C E N A VII.

Geronio, e detti.

Ger. Flammetta, io non vorrei...

Fia. Appunto si diceva ben di lei.

Vedano lor Signori;

Non è vago il mio Sposo?

Non è giovane, liscio, ameno, e tondo?

Non si trova il compagno in tutt'il Mondo.

D'uno Sposo sì dolce io mi vanto,

Ah sì, sì, mi piacete pur tanto,

Che la gioja mi porta all'eccesso;

Sì, vo' darvi, vo' darvi un'amplesso,

Caro, un pegno prendete d'amor.

nell'abbracciar Ge. dà la mano ad Imb.

Oh mirate; io son quella piccina,

Amorosa, gentil Colombina,

Che in quel grato suo spesso pio pio,

Và dicendo al compagno, Ben mio,

Tutt'accesa per te son d'ardor. D'uno.

fa il simile, dando la mano Monsiù.

S C E N A VIII.

Geronio, e detti.

Ger. (Che amor!) Ma lor Signori
 A che far venner qui?

Mon. Pour provare l'Abit.

Imb. Io per distendere

La Scritta, e già ho la penna, e il foglio all'or.

Ger. Distender si potrà
Giù nel Giardino al fresco, e voi Bigidò
Sarete un Testimonio,

M.B. Oui, Monsieur.

Ger. Ma che dicono intanto di Fiammetta?
Non farò io felice
A prenderla per Moglie?

Imb. Faveat, faveat. *Ger.* Le fave?

Imb. Favorisca, la mano.

M.B. Laissez vous découvrir un peu la fronte.
Bonne fisonomie, mon bon Monsieur.

Imb. Buona fisonomia, segni buonissimi.

M.B. Una Femme gentile esposerete.

Ger. Io sposerò la fame?

M.B. Nò. Je dich una Donna affai gentile.

Imb. Una Donna amorosa,
Piena di carità verso la gente.

M.B. Femme, che vi farà beaucoup d'amis,
Beaucoup d'amic, mon bon, Monsieur, oui.

Imb. Femmina, che in sustantia
Farà venire in Casa l'abundantia.

Ger. Sì, sì, dite s'ell'altro mi farà?

M.B. La ra, la ra, la ra. *canta, e balla*

Ger. Che mai vuol dir Monsù? *ad Imb.*

Imb. Zu ru, zu ru, zu ru, *canta, e balla*

M.B. Che joll fisonomie
Ha la votre Signorie,
Mariez vous
Mon tres bon, tres bon Monsieur.

Imb. Quanto è vego in quella fronte
Quel selvoso ameno monte,

Buon

Buon Signor,
Si mariti pur di cor.

Mon. Chi più felice,

Imb. Chi più contento

Mon. Sarà de vous?

Imb. Di voi sarà?

Zu ru, zu zu,

Mon. La, la, va, la,

Plus bon Monsieur.

Imb. Più buon Signor.

Mon. Non fu.

Imb. Non v'ha.

Zu, zu, ru, zu.

Mon. La, la, ra, la.

e cantando, e ballando partono.

S C E N A IX.

Geronio, e poi Fiammetta.

Ger. **E** Viva, evviva i pazzi.

Questo mio Sposalizio

Dovrebbe esser felice;

Rallegra ogni persona,

E fa ridere ognuno, a cui ne parlo.

Sicchè mi par mill'anni d'assaggiarlo.

Fia. Signor...

Ger. Che c'è, Fiammetta?

Fia. Alcuni miei Parenti

Vorriano alla mia Scritta esser presenti.

Se voi vi contentate.

Ger. Oh son Padroni.

Di' che vengano pur. Senti, Fiammetta,
 Mi par mill'anni, che tu sia mia Sposa.
Fia. Ed io mi struggo ognora
 D'avervi per Marito.
 Che non vorrei morir con l'appetito.
Ger. Deh non temer, Ben mio,
 Sì, sì, mia Fiammettina,
 Noi soli, tu, ed io
 Saremo Sposo, e Sposa.
 Oh, oh, che dolce cosa
 Or mi fa in petto amor!
 Amor in sen mi gira,
 E saltella, e balzella
 Sento, che a te mi tira,
 Sì cara Nina bella,
 Per te mi toglie il cor. Deh, &c.

S C E N A X.

Fiammetta sola.

Vieni, vieni, minchion, te n'avvedrai
 Quando alle man farai di questo busto?
 Oh tu ci vuoi provare il poco gusto!
 Si crede il poveretto,
 Ch'io voglia seco intifichire in Casa,
 Ma la sbaglia. Io sol faccio questo passo,
 Perchè vo' divertirmi, e darmi spasso.

parte.



SCE-

S C E N A XI.

Giardino con Sedili attorno, e Tavolino da scrivere. Loggie in prospetto.

Rosalba, e Flaminio, indietro Filaura, ed Ernesto.

Ros. **F**laminio, perdonatemi. Io non voglio
 In alcuna maniera
 Trovarmi a questa Scritta.

Fla. E che v'importa?
 Già effetto non avrà.

Ros. Ma sempre si dirà,
 Che con la mia comparsa
 Io vi prestai l'assenso.
 Ciò non fia mai. Dovreste
 Uscir meco di Casa ancora voi.

Fla. Facciam così. Sopra di quella Loggia
 Spettatori saremo di quanto accade.

Ros. A compiacervi amor mi persuade. *partono.*

Fil. E' partito il Fratello:
 Io vi lascio, mio Ben, che non conviene.
 Che con voi resti sola in questo loco.
 Su quella Loggia intanto
 Mi lascerò vedere.

Ern. Ah di mirarvi almeno abbia il piacere.

Fil. Resta di me sicuro,
 Sai, che costante ho il core,
 Per te sol prova amore,
 Nè si potrà cangiar.
 Sò, che fedel mi sei,
 Sai che fedel son'io,

B 4

Dun-

Dunque bell' Idol mio,
Che giova il dubitar? *Resta, ec.*

Ern. Quando verrà quel giorno,
Che lieto al par di questo,
Per Filaura risplenda, e per Ernesto! *parte*

S C E N A XII.

Fiammetta con M. Bigò, e due Servitori.

Fia. Voi siete un par d'Allocchi, a' Serv.
Ed ora che si fa. *Poter di Bacco!*

Andate, preparate
Tè, Caffè, Cioccolate,
Sorbetti d'ogni sorta,
Acque fresche, Confetti,
Il tutto pronto sia, nulla si aspetti.

Mon. Allez, marchez, vitment.

Fia. Sì, lor date una mano,
Caro Monsù. Sarà per me finezza.

Mon. Je son pronto a servir vostra bellezza.
Mais vous sempre lontano mi bramate.
E' troppa cruetè.

Fia. Via, matto, andate.

Mon. Madame, je m'en vais,
Addieu, mio Bene,
Scacciarmi! Pourquoi?
Che affanni, che pene, lasciarmi così.
Che fato crudel!
Si ambile Figlie
Servire fedel.
E questa volermi lontano d'ici.

Madame, &c.

Fia.

Fia. Ma quà vedo inoltrarsi i miei Parenti.
A ricevergli andiamo.
Toccherebbe a Rosalba
A far tal complimento,
Ma della muffa n'ha sì tanta, e tanta,
Che non vorrà degnarmi: io me l'aspetto.
Pur si farà la Scritta a suo dispetto. *parte*

S C E N A XIII.

*Flaminio, Rosalba, e Filaura sopra la Loggia,
Geronio, Imbroglia, poi Ernesto, e M. Bigò
dal Giardino.*

Fla. Quà sopra ritirati,
O Consorte, o Sorella,
Offerveremo il tutto.)

Ros. (Ma Geronio sen viene,
Ed è seco il Dottor.)

Fil. (Dov'è il mio bene?)

Ger. Dunque avete disteso la Scrittura?

Imb. Certamente, & in formis.
Presente il Parentado, e i Testimonj
Questa si leggerà,
Ed ella poi si sottoscriverà.

Ern. Servo, Signor Geronio.

Ger. Oh ecco un Testimonio.

Fil. (Ecco l'Idolo mio.)

M.B. Tres humble Serviteur.

Ger. Eccone un'altro.

O bravi. Essi faranno
Il bramato favore.

B 5

M.B.

M. B. Ouh Monsieur.

Ern. Me ne darò l'onore.

Ger. A che si tarda più. Soscriverò.

Imb. Ma pria legger conviene.

Ger. Eh via, la starà bene.

Io scrivo dunque, e dico; *soscrive*

Prometto, affermo, e m'obbligo.

A quanto in questa Scritta si contiene.

Or voi, Signor Ernesto,

Con Monsù fate il resto.

Io frattanto a incontrar vado i Parenti

Di Fiammetta, ma già son qui presenti.

Ern. e M. Big. soscrivono.

SCENA XIV.

*Fiammetta, che introduce i Parenti,
e detti.*

Fia. Venga, Signora Frasia.

Ger. Passi, passi:

Chi è mai questa Signora?

Fia. E' la Signora Nonna.

Ger. S'accomodi, la prego.

Fia. Via, Signora Pasquina,

Favorisca. Ger. Chi è questa?

Fia. E' la Signora Zia. Ger. Deh non mi faccia

Complimento maggior. Segga. La supplico.

Fia. Ma perchè non pass' ella, Signor Piffero.

Eh via; che cirimonie!

Ger. Chi è questi?

Fia. E' un mio Cugino.

Ger.

Ger. Ell'è troppo garbato, e mi fa onore.

Può seder, se le piace.

Fia. Via, datemi la man, povero Nonno.

Non ci vede gran cosa. *a Ger.*

Ger. Oh mi dispiace!

S'accomodi pur quà

Con tutta libertà. *siedono tutti*

Fla. (Bella assemblea!)

Ros. (Oh vilissima gente!)

Fil. (In vero peggiorar non si potea.)

Ger. Orsù, Signor Dottore,

Leggete pur la Scritta.

Imb. Obbedisco, e incomincio.

Bononiæ. Anno millesimo,

Et cætera. Dichiarasi,

Et cætera.. Fia. E perchè si tante Cetera.

Ger. Via, taci. Son le Cetera latine.

Imb. Optimè. Ger. Avanti, avanti.

Imb. Illustrissimus Dominus Geronius

Promette desponsare

La Signora.. Mi dica il suo cognome. *a Fia.*

Fia. Fiammetta Scacciagrilli per servirla.

Imb. (Qui scrivesi Filaura.)

Fla... Flam... immo Filauram.

Ernesto quivi testi.

Fia. Che ci ha che fare Ernesto con i Testi?

Ger. Sentimenti ridicoli!

Questi sono i Te...

Ern. Certo,

Son questi i Testimonj. Ger. Avanti, avanti.

Imb. Egli promette accipere,

Spondet uxorem ducere

La prefata Signora...

Fia. Oibò, oibò! Che Fata? che Signora?

Ger. Zitta, zitta; Stà bene.

Imb. All'incontro la Domina subscripta
S'obbliga col suo Sposo consumare...

Fia. O consumar poi nò.

Puttosto dica accrescere.

Ger. Chetati. Qui per or non devi intendere.

Imb. E per Dote... *Ger.* Oh la Dote la ddo io.

Imb. Citatus Illustrissimus Geronius

Dar promette scutorum millia tres.

Fia. Scuotersi mille volte? Ma perchè?

Ern. Dice tremila scudi. *Fia.* Oh son contenta.

Imb. Di questo in fede, & cætera.

Io Geronio prometto, giuro, & cætera.

Ernesto cum Bigiò presenti, & cætera.

Qui ci vorrebbe un'altro Testimonio.

Fia. Oh ci farà il favore il Signor Piffero.

Ger. Sibben. Scusi l'incomodo. *Piffero soscrive*

Fla. (Rosalba, Imbroglia m'ha servito. E' quella
Scritta di Matrimonio

Fra Ernesto, e mia Sorella.)

Ros. (Sarà pur vero?) *Fla.* (E' certo.)

Fil. (O me felice.)

Ros. (Per tale inganno in me torna il contento.)

Ger. Signor Piffero, grazie.

Imb. Si tocchino or la man. *Ger.* Dammela, via.

Fia. Ih, mi vergogno.

M.B. Eh date.

Ern. Non siete adesso schiva.

Ger.

Ger. Dammela.

Fia. Via, prendete.

da la mano a *Ger.*

Tutti Evviva, evviva.

Ger. Alò, rinfresco. E intanto

Si svegli l'allegria fra il suono, e canto.

Mel tempo del seguente Coro son portati

i Rinfreschi. I Parenti di Fiammetta

non avvezzi a Cioccolate, &c. le gu-

stano stranamente, gettando via le

Chicchere, &c. Fiammetta fa le scuse

per loro a *Ger.* &c.

Coro

Dal Ciel la Pace,

La Gioia scenda,

E lieto splenda - Per noi tal dì.

Qui scenda Amore,

Lo scherzo, e il giuoco,

Nè vi sia loco - grato così.

Er. Im. M.B. Vivan gli Sposi

Cent'anni, e cento

Senza tormento, - Senza dolor.

Ma sempre dolce

Nel loro petto

Scorra il diletto, - Regni l'amor.

Ger. Fia. Sentirsi dire

E Sposo, e Sposa,

Che bella cosa, - Che bel piacer.

Ci salta addosso

Un pizzicore,

Che non può il core - stare a dover.

Fl. Ros. Fil. Bene ingannata

Sei coppia insana,

Speranza vana - Ti fa gioir.
Quando è riparo
D'onor, d'inganno,
Bello è l'inganno - Bello è il tradir.

Imb. A lei, Signora Sposa,
Felicidade annunzio. Ecco la Scritta. *a Ger.*

Fia. La favorisca a me. *Ger.* Sì, glie la dia.

Ern. Certo, Voignoria ne tenga conto.
Me ne rallegro tanto.

M.B. Madame je vous faccio reverence.

Fia. Addio caro Monsù.

Eh sentite: aspettate in quelle Stanze.

Imb. Ancor'io partirò.

Ger. Signor Dottor Imbroglia,
Vi manderò il danaro:

Fia. Signor Dottore,
Questa sera l'aspetto.

Imb. Ho inteso.

Ger. Ed a che fare?

Fia. Eh per un certo affare
Ad esser cominciate
Forse di me geloso?

Ger. Oibò! Ma chi son'io?

Fia. Siete il mio Sposo.

*Si ripete la prima parte del Coro,
poi partono tutti.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Cortile.

Rosalba, ed Ernesto.

Ern. **R**osalba così è: Quella Scrittura
Per Fiammetta è un inganno,
Che solo in se contiene
La promessa a me fatta da Geronio
Di Filaura sua figlia.

Ros. Ma che prò? Si faranno
Tra Fiammetta, e Geronio alfin le nozze.

Ern. A queste anco v'è tempo. Il primo passo
Intanto è van. Chi sa? Forse Fiammetta
Credendosi già sposa, e già padrona,
Comincerà al Marito
A far sentir del giogo il peso indegno.

Ros. Ah piaccia al Cielo. Io già veder vorrei
Geronio schiavo, oppresso, maltrattato,
Pentito, e disperato;
Per poter rinfacciargli in ogni istante
Quel capriccio...

SCENA II.

Filaura, e detti.

Fil. **O**H che lingua! Oh che arrogante!
Ros. Che c'è Filaura?

Fil. Il Padre
 Hà che dir con Fiammetta ;
 Ed ella audacemente gli risponde :
 Con indegne parole
 Lo v`à irritando, e con ardita faccia
 Lo strapazza, lo sgrida, e lo minaccia.

Ern. Perchè ?

Fil. Perchè al Teatro,
 Contro agli ordini suoi,
 Vuol gire in questa sera. Ella da Sposa
 Già s'è abbigliata, e sdegna
 La di lui compagnia
 Sol vuol effer servita
 Da Imbroglia, e da Bigiò :

Ern. Che vi dis' io ? *a Rosalba.*

Ros. Secondo il vostro augurio
 Succeda il fin bramato,
 E ogn'altra ingiuria poi perdono al fato.
 Ciò che nel più profondo
 Di questo sen nascondo,
 Ciò che il mio labbro tace,
 Un giorno ei spiegherà.
 Gioir potrò, nè fia
 Breve la gioja mia,
 Se il fato lo vorrà. *Ciò, ec.*

S. C. E. N. A. III.

Ernesto, e Filaura.

Ern. **F**ilaura, a dileguarsi
 Incomincia quel nembo, che finora
 Ci

Ci ritardò i contenti ; e Amor mi dice,
 Che fra poco sarò con voi felice.

Fil. Così bella speranza
 E alimento fedel di mia costanza.

Ern. Sì sì, bell' Idol mio
 Siate costante pur, che la mia fede
 Non sà desiderar miglior mercede. *parte.*

Fil. Fra l'ire tempestose
 Del Padre, e di Fiammetta
 Sorge una dolce aurette,
 Che mi reca conforto :
 E già vicino mi promette il porto ;
 Dove unita al ben mio
 Spero trovar più pace
 Di quella ch'io provai nel suol natio ;

Lascia sovente ancor
 La selva sua nativa,
 E fugge in altra riva
 La timida Cervetta,
 Perchè più fresca erbetta
 Più limpido ruscello
 Si crede ivi trovar.

Così l'amante cor
 Segue un desir più bello,
 E spera sol per questo
 Dal suo martir molesto
 Contento riposar.

Lascia, ec.

S C E N A IV.

Fiammetta in abito da Sposa, servita di braccio da Imbroglia, e da Bigiò, e Gerontio, che la segue.

Fia. Venite pur, Monsù;
Andiam, Signore Imbroglia

Ger. Vi dico, ch'io non voglio.

Fia. (Io non ne posso più.)

Imb. Via, si contenti, via.

Ger. Signor nò.

M.B. Date gusto
Alle Madame Spose.

Ger. Signor nò, Signor nò.

Fia. Signor sì, Signor sì.
Io la voglio così.

Vo' girmene al Teatro. Ad. *ad Imb. e M.B.*

Ger. Ma...

Fia. Zitto.

Ger. Dico affè.

Fia. Zitto, zitto.

Ger. Io farò...

Imb. Via, silenzio.

Ger. Io non vo' sopportare...

M.B. Ne parlez pas.

Fia. Noi ci farem burlare.

Ger. Ma al fin, che cosa è questa?

Fia. M' avete fatto già tanto di testa.

Ger. Tanto di testa a te?

Parmi, che tu maggior la faccia a me.

Fia.

Fia. Finiamola una volta. *vuol partire.*
Andiamo.

Ger. Andiamo dunque. Con licenza;
Con licenza; a me tocca.

Fia. Oh impertinenza!
Siete rozzo, incivile, e ignorantaccio.
Dite da quando in quà
Il Marito alla Moglie dà di braccio?
Levatevi di qui.

Imb. Non sia geloso,
Ch'è vergogna.

Mon. Non plus;
Place, place, Monsieur.

Ger. Scusin, Padroni miei,
Nè geloso, nè il resto esser vorrei.
Ma salvi l'apparenza
Almen la mia presenza.

Fia. Signor nò; voi dovete stare in Casa.
Non sapete, che quando si ritrova
La Sposa in compagnia di Forestieri,
E' una grande insolenza del Marito,
E si merita d'esser bastonato
Solennissimamente,
Se alla sua Moglie vorrà star presente?
Via, prudenza, prudenza; andate, andate.

Ger. Ma io...

Fia. Non vi chetate?

M.B. Finite di grondar.

Imb. *Usus te plura*

Docebir. **Ger.** Ah Fiammetta,
Così mi fai? **Fia.** Oh, oh.

Ger.

Ger. E così ricompensi l'amor mio?
 Fia. Oh, oh; ma la Padrona esser vogl' io.
 Vo' comandar; voglio scialare, e voglio
 Andare a divertirmi e quà, e là.
 Ger. O ch'io possa scoppiar, se ciò farà.
 Fia. Oh povero Geronio,
 Siete il buono Uomaccino!
 Ger. Il Matrimonio
 Ancor non è concluso.
 Fia. Via, seguirà. Non arricciate il muso.
 Ger. Fiammetta, non ho detto ancor di sì.
 Fia. Sorte mia, ch'io l'ho qui.
 Ger. Che cosa?
 Fia. La Scrittura.
 Ger. La non ti vuol servire.
 Fia. Io l'ho per dura.
 Ti credevi aver trovata
 Qualche povera minchiona,
 Eh! oh, oh, tu l'hai sbagliata,
 Poveretto, credi a me.
 E qual'era il tuo pensiero?
 Ah, sì, sì,
 Di tenermi sempre bassa,
 Non è vero?
 Credi a me, tu non sei al caso;
 Ne vorrei menar pel naso
 Cento scaltri pù di te.
 Ti credevi, &c.

SCE.

S C E N A V.

Geronio, e poi Flamminio.

Ger. IO smanio, io crepo, io affogo.
 Fla. I Quai grida, Signor Padre?
 Ger. Perdo il lume degli occhi. *senza offeruar Fla.*
 Fla. Si può sapere...
 Ger. Ah perfida Fiammetta!
 Tu me l'hai fatta.
 Fla. Almeno...
 Ger. Ma chi la fa, l'aspetta.
 Fla. Vorrei...
 Ger. Rompiti il collo per la via;
 E mai più non tornare a casa mia.
 Fla. Dunque...
 Ger. Questo è l'amor?
 Fla. Neppur veduto...
 Ger. O Amor be.. *voltandosi vede Fla.* Benvenuto.
 Fla. Perché mai tanto sdegno?
 Ger. Ah figlio, figlio, or ci vorrebbe un legno.
 Fla. Per chi?
 Ger. Per chi t'ascolta.
 Fla. Spiegatevi una volta;
 E se mai per Fiammetta...
 Ger. Ah per costei,
 Io son già rovinato,
 Io son già disperato.
 Fla. E che v'ha fatto?
 Ger. Un gran male. In un tratto
 Diventata è una bestia;

Hà

- Hà perduto il rispetto, e la modestia.
 Mi strapazza, mi sdegna
 Non m'ubbidisce più, da se mi scaccia.
 Arrogante, superba, caponaccia.
 Hà voluto al Teatro,
 Vestita da Signora
 Portarsi a mio dispetto, e senza me;
 Sol gonzata di braccio
 Da Imbroglia, e da Bigiò.
- Fla.* E voi, Padre, perciò
 Vi sdegnate sì tanto?
- Ger.* O bella, o bella;
 Che ti par poco?
- Fla.* Eh questa è bagattella.
 Aspettatevi peggio.
- Ger.* Ah, ch'io lo credo. Ah figlio
 Avesti dato orecchio al tuo consiglio!
- Fla.* Forse siete pentito?
- Ger.* Pentitissimo.
- Fla.* La lascereste?
- Ger.* Al Diavolo
 La manderei, pur ch'io potessi farlo;
 Ma la scritta, è già fatta.
- Fla.* E se la Scritta
 Fosse nulla, e niente a lei giovasse?
- Ger.* Vorrei, che in questa sera se n'andasse.
- Fla.* Giuratelo.
- Ger.* Da Padre, io te lo giuro.
- Fla.* Mandate via Fiammetta. Io v'assicuro,
 Che invalida è la Scritta,
 E ogni vostro legame è già disciolto.
- Ger.*

- Ger.* Come stà questa cosa?
- Fla.* Udite.
- Ger.* Ascolto.
- Fla.* Io che già prevedea,
 Che Fiammetta dovea
 Farvi pentir ben tosto
 D'averle dato il titolo di Sposa,
 Il Dottore impegnai
 A frastornar le nozze con inganno,
 Finchè voi foste giunto al disinganno.
 Ed ei la Scritta allora
 Stese in termini tali,
 Che d'Ernesto, e Filaura
 Contien sol gli sponsali.
- Ger.* Affe non burli?
- Fla.* Così è. Perdonate a me l'ardire.
- Ger.* Io te l'ho avuta a dire.
 T'hai fatto arcibenissimo;
 E ne son contentissimo.
 Anzi vò, ch'abbia effetto in questa sera
 Per Filaura, ed Ernesto
 La Scritta, ch'io credei stesa per me;
 E tutta l'allegria si deggia a te.
 Fiammetta poi di Casa abbia lo sbratto.
 Gran servizio, o Figliuol, che tu m'hai fatto.

(parte.)

S C E N A VI.

Flaminio solo.

GRazie al Ciel, che di tanto
 Lume sparse la mente

Del

Del misero ingannato Genitore,
 Che a ricalcar tornò le vie d'onore.
 Se l' Astro mattutino,
 Offerva in lontananza,
 Smarrito Pellegrino
 Più paventar non sà.
 Allor si rende ardito,
 E s'empie di speranza,
 Foresta, o ignoro lito
 Per lui terror ne ha. *Sc, &c.*

S C E N A VII.

Strada con veduta della Casa di Geronio.

Notte.

*Fiammetta servita di braccio da Imbroglia, e da
 M. Bigiò, e Servitori con Fanali.*

Fia. **C**He cattiva Commedia!
 M'è venuto l'inedia. Un gran torméto
 Era per me lo starvi altro momento.
Imb. Plautino sal non v'è, nè Terenziano.
M.B. Non vi giocano ben les Personages.
Fia. Sicuro. Ei ci volea
 Di Pallon grosso una Partita; oppure
 Qualche Carro per aria,
 Qualche Barca per terra. Ognuno canta,
 E non si sà quel che si dica. Or basta.
 E' meglio divertirsi al Tavolino.
 Non è vero, Monsù?
M.B. Oui, Madame.

Fia.

Fia. Via picchiate, fantocci. Io qui non voglio
 Tanto aspettar.
M.B. Frappez. *i Servitori picchiano alla porta.*
Fia. Che servitù!

S C E N A VIII.

Geronio al balcone, e detti.

Ger. **C**Hi è?
M.B. **C**Madamè...
Ger. Andate in pace. *serra la finestra.*
Fia. Ribattete.
Ger. Chi è?
Fia. Son'io, son'io.
 Non ci vedete ancor?
Ge. Che siete voi?
Fia. Che spaffo sciocco! Aprite,
 Egli è un pezzo, ch'io aspetto.
 Geronio, andiam.
Ge. Geronio è andato a letto.
M.B. Allons, allons, Monsieur.
Ge. Codesto stà più giù.
Imb. Eh via, apra alla Sposa;
 Che l'aria le farà male al cervello.
Ge. Non la posso servir; v'è il chiavistello.
Fia. O scendete a cavarlo.
Ge. Ho a i piè le gotte.
Fia. Il malan, che vi colga.
Ge. La rabbia, che t'arrivi. Buona notte.
serra la Finestra.
Fia. Costui, per quanto io veggio,

Or

Or si vuol vendicare.
 M.B. Non vi turbate,
 Madame, a Case mie,
 A souper, a coucher, venir potrete.

Imb. Grand onor mi farete,
 Se a dormir...

Fia. Vi ringrazio,
 Entrerem dalla Porta del Giardino,
 Che appunto hò qui la Chiave.

Imb. La favorisca a me. Vado ad aprirla. *parte*

M.B. Ah Madame, vous date
 L'onor de vous servir sempre ad Imbroglia,
 Plus de moi l'amate.

Fia. Eh Monsù, non è vero, e v'ingannate.

M.B. Fiammette amable,
 Bramo l'onore
 De vous servir.
 Ma l'alma mia
 Di gelosia
 Fate morir.
 (Pur non s'accorge,
 Che je l'inganno,
 Che gran pla sir!)
 Belta charmante,
 (Brutte Servante,
 Volto adorable,
 (Viso de Diable:)
 Pietà vi chiedo
 De miei sospir. *Fiammette, &c.*

Sala illuminata.

*Geronio, Flaminio, ed Ernesto, e poi
 Rosalba, e Filaura.*

Ge. Intanto in Casa mia
 La Signora Fiammetta
 Non metterà più piede.

Fla. Saggia risoluzione. Ern. Saggio consiglio.

Ge. M'aveva in tal maniera infiocchiato,
 Che il non prenderla in moglie
 Credevo un gran peccato,
 Ma forte mia, che mi ha disingannato.

Ros. Ed è ver, Signor Suocero...

Fil. E può essere, o Padre...

Ros. Che voi più non vogliate
 Fiammetta per isposa?

Fil. Che l'abbiate ferrata fuor dell'uscio?

Ge. Appunto. Ra. Oh grazie al Cielo,
 Che dagli occhi vi tolse il fosco velo.

Ge. Non se ne parli più. Ern. Signore, io spero,
 Ch'or compiacer vorrete il mio desire.

Filaura per isposa
 Umilmente vi chiedo.

Ge. Sì, sì, ve la concedo.

Dagli la man, Filaura. *Fil. a 2* O me felice!

Fla. Sù, sù. Qui lauta Mensa

Ben tosto s'imbandisca,

E con gioja, e piacer tutto finisca.

S C E N A U L T I M A

Fiammetta, Imbroglia, M. Bigiò, e detti.

Fia. AL fin ci son' entrata.

Ger. Oh cagna rinnegata!

Fia. Alò. Fiammetta, spogliati.

Qui lascia cotest' Abito,

Ed in questo momento

Piglia i tuoi cenci, e vattene.

Fia. E che sento!

Chi lo comanda? *Ge.* Io.

Fia. Voi mi credete ancor la vostra Serva,
E son vostra Conforte.

Ger. Il Ciel mi guardi. Affè tu sbagli forte.
Non ti vo', ti ricuso, ti rifiuto,
Ti licenzio, ti nego, e ti dò l'ambio,

Fia. Eh voi prendete scambio.

Fil. Non più parole; alò. *Fia.* Piano, bel bello.

Signor Dottor, leggete

Questo foglio a Flaminio,

E agli altri qui presenti,

E ognun del suo dover poi si rammenti.

Imb. (Scuopriam l'arcano al fine.)

Lo leggerò volgare. *legge*

Dichiarasi in virtù di questa Scritta,

Come il Signor Geronio

In isposa promette

Ad Ernesto Filaura, ed ei l'accetta.

Quindi il Signor Geronio sopraddetto

Per dote gli darà tremila scudi.

Et

Et in fede... *Fia.* I Stivali.

Che dite voi? Mettetevi gli occhiali.

Imb. Fiammetta. E' tempo omai

Di dir, ch'io t'ingannai,

E che questa Scrittura

D'Ernesto sol contien lo Sposalizio,

E trae Geronio al fin da un precipizio.

Che dovea far di te Serva, e fraschetta?

Fia. Oh razza maledetta!

O Dottor bindolaccio!

Voi, Monsù, vendicate

I torti miei con rompergli il mostaccio.

M.B. Je suis empechè. *Fia.* Siete impesciatò?

M.B. Nò, Madame, ma anch'io..

Fia. Che? *M.B.* V'ho burlato.

Une brutte Servante, come voi,

Per Cicisbea mia!

Via, via. *Tutti* Sì, sì, via, via.

Fia. E pur, Signor Geronio,

Avete tanto cuore

Di vedermi tradita,

Di cacciarmi così senza ragione?

Ros. Senza ragione eh!

Ger. Via, via, t'ho detto,

O ch'io ti caccio a forza di bastone.

Fia. Signor Ernesto... *Ern.* Zitti.

E' quella per andar la via più dritta.

Fia. Filaura.

Fil. Vada pnr, Signora Sposa.

Fia. Rosalba almen...

Ros. Rosalba qui non conta.

An-

Andate.

Fia. Ebbene io vò. Ma tu, Vecchino,
Me la dovrai pagar. Non son Fiammetta,
Se non faccio di te cruda vendetta. *parte*

M.B. Madame, a bon viage,
Avez vous bisogno d'un'abite.

Ros. Lodato il Ciel. *Fil.* Le liti son finite.

Fla. E' tempo, Signor Padre,
Che a Mensa tutti stiamo allegramenae,
E che il Signor Dottore con Monsù
Accrescàn l'allegria,
Giacchè son stati i mezzi,
Che han sanata la vostra malattia.

Ger. Figliuoli, io vi ringrazio,
Son guarito per voi d'un grand' affanno.

Fla. E felice vi rese il Disinganno.

Coro Torni al cor l'antica pace,
Che un più degno Amor la face
Quì fra noi scuotendo và.
Chi ci diede aspro tormento
Prova già funesto evento,
Nè a turbarci tornerà.

I L F I N E.